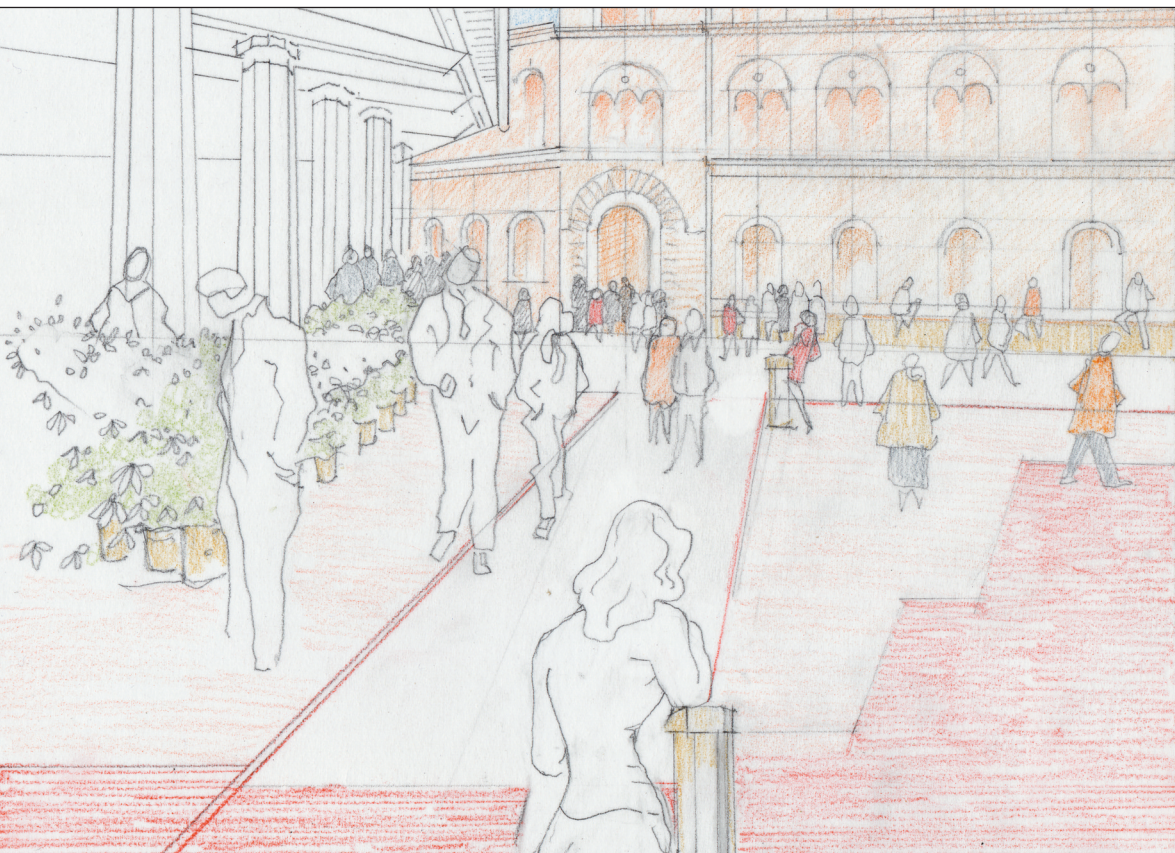


**Studi urbani e regionali**

# **L'EDUCAZIONE URBANA**

**SCRITTI, RICERCHE, PROGETTI DI MARIO GUIDO CUSMANO**

**Andrea Iaconomi, Mauro Marinelli, Rossella Rossi**



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Studi Urbani e Regionali**

*Collana diretta da Francesco Indovina*

*Comitato Scientifico:* Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Ivan Blečić (Università di Cagliari); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matias Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Giuseppe Onni (Università di Sassari); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Padova); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Valentina Simula (Università di Sassari); Valentina Talu (Università di Sassari); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# L'EDUCAZIONE URBANA

SCRITTI, RICERCHE, PROGETTI DI MARIO GUIDO CUSMANO

Andrea Iacomoni, Mauro Marinelli, Rossella Rossi

*con scritti di*

Giandomenico Amendola, Alessandro Ceccarelli, Giuseppe De Luca,  
Giuseppe Tore Frulio, Andrea Iacomoni, Francesco Indovina,  
Fabio Lucchesi, Roberto Maestro, Mauro Marinelli, Raffaele Mazzanti,  
Maurizio Morandi, Barbara Nozzoli, Rossella Rossi, Luigi Ulivieri,  
Francesco Ventura

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo di SAGA srl, Via Cesare Balbo 6, Firenze.

*In copertina:* Mario Guido Cusmano, Studio urbanistico per la riqualificazione di Piazza Matteotti a Siena, 2003.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

## **Prefazione**

*di Giuseppe De Luca*

pag. 11

Il senso delle parole

» 11

## **Introduzione**

*di Andrea Iacomoni, Mauro Marinelli, Rossella Rossi*

» 13

### *Parte I*

## **CONOSCERE LA CITTÀ**

### **Insegnare la città**

*di Rossella Rossi*

» 21

L'attualità dell'insegnamento

» 22

La lezione della piccola città

» 26

La lezione del centro storico

» 33

La lezione delle immagini

» 35

Le tesi di laurea

» 37

Raccontare la città

» 40

### **Progettare conoscendo**

*di Andrea Iacomoni*

» 49

Sul progetto

» 54

*Un approccio cognitivo*

» 58

Saper leggere il contesto

» 62

*Mosse esplorative*

» 64

Svelare il progetto

» 67

*Specificità dell'osservazione*

» 71



## **Lezioni e applicazioni sul Piano**

<i>di Mauro Marinelli</i>	pag.	75
Teoria e pratica: “per una dialettica costruttiva”	»	75
Tre lezioni intorno al Piano	»	77
“Della ricerca”	»	78
La costruzione della città dell’Ottocento: “la prima crescita”	»	81
Le “forme” del Piano	»	84
La progettualità	»	86
La tenuta del progetto nascosto: il caso di Solomeo e il PRG di Corciano	»	89
Le scelte di fondo e i protagonisti del PRG di Città di Castello	»	93
Il Piano come un’eredità culturale (di Mario)	»	98

## **L’immagine del territorio esistente**

<i>di Fabio Lucchesi</i>	»	105
Le rappresentazioni nell’azione di piano	»	105
Lo “statuto del territorio” del Piano Territoriale di coordinamento della Provincia di Firenze	»	108
Sostenibilità e durevolezza: la descrizione della dimensione di lunga durata del territorio	»	111

## *Parte II*

## **LA CITTÀ DIMENSIONATA**

### **La città in fotografia**

<i>di Francesco Ventura</i>	»	119
«La Città» in Immagine	»	119
Immagini fotografiche e <i>Monumento-immagine</i>	»	119

### **Lo spazio dei centri minori**

<i>di Andrea Iacomoni</i>	»	129
Il ruolo del territorio	»	132
L’urbanistica del territorio	»	134
Il senso della città	»	136
Un sistema di città dimensionate	»	146
Verso un policentrismo integrato	»	151
L’interesse per il centro storico	»	156

### **Il senso della dimensione: le mappe di città**

<i>di Mauro Marinelli</i>	»	163
---------------------------	---	-----

*Parte III*  
**ARCHITETTURA DELLE CITTÀ**

**Architettura e città: il configurarsi del progetto urbano**

<i>di Maurizio Morandi</i>	»	175
Il disegno urbano	»	178
Il progetto urbano	»	183
Il recupero della città storica	»	187
Il progetto urbano come progetto aperto	»	195
Il progetto urbano nella diffusione insediativa	»	199
Lo spazio comune della strada e la progettazione delle percorrenze	»	202
Qualche ipotesi per un'estetica della città diffusa	»	204

**Le origini: il Palazzo delle Scienze dell'Università e il Piano particolareggiato di Madre di Dio a Genova, la Scuola Europa a Rosignano Solvay**

<i>di Mauro Marinelli</i>	»	209
Una trama comune	»	209
Complesso di Istituti Scientifici dell'Università di Genova Palazzo delle Scienze	»	210
Piano particolareggiato del Centro Direzionale di Madre di Dio a Genova	»	212
Progetto e direzione dei lavori della Scuola Elementare "Europa" a Rosignano Solvay (Livorno)	»	214

**Due progetti per Siena**

<i>di Mauro Marinelli</i>	»	217
Piano di recupero dell'ex area Garage Bardini	»	218
Piano particolareggiato di Piazza Matteotti, Piazza Gramsci e La Lizza	»	221

**I concorsi**

<i>di Alessandro Ceccarelli</i>	»	227
---------------------------------	---	-----

Concorso per il Parco urbano del Porto Navile e della Manifattura Tabacchi di Bologna	pag.	227
<i>Il tema e l'idea del concorso</i>	»	227
<i>Lo stato dei luoghi e i progetti del 1° grado</i>	»	228
<i>Il progetto denominato 'L'albero caduto'</i>	»	229
Concorso Internazionale di Idee per la riqualificazione di Piazza Mercatale a Prato	»	233
<i>Il tema</i>	»	233
<i>Lo stato dei luoghi e l'idea del concorso</i>	»	233
<i>L'esito del concorso</i>	»	237
Concorso Internazionale di Progettazione per la riqualificazione urbanistica del complesso ospedaliero universitario di Santa Chiara, prospiciente la Piazza dei Miracoli a Pisa	»	238
<i>Il tema e l'idea del concorso</i>	»	238
<i>Scelte culturali, filosofia, obiettivi</i>	»	238
<i>L'esito del concorso</i>	»	240

*Parte IV*  
**APPARATI**

<b>L'immaginazione urbanistica</b> <i>di Giandomenico Amendola</i>	»	249
<b>Una ricerca impaziente</b> <i>di Andrea Iacomoni</i>	»	255
<b>A proposito di parole e di cose</b> <i>di Roberto Maestro</i>	»	263
A proposito di disegno...	»	267
<b>La nascita della biblioteca dell'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura fiorentina</b> <i>di Raffaele Mazzanti</i>	»	269
<b>Frammenti di un discorso urbanistico.</b> <b>Lezioni per l'architetto</b> <i>di Barbara Nozzoli</i>	»	275
Premessa: la costruzione di questo contributo	»	275
Le parole, il progetto	»	276
<i>Il progetto nascosto: una metafora</i>	»	276

<i>L'architetto urbanista</i>	pag.	278
<i>L'urbanista ortodosso</i>	»	278
<i>Equivoco culturale</i>	»	280
<i>Il disegno della città</i>	»	281
<i>La scuola</i>	»	282
<i>La storia</i>	»	282

### **Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Firenze**

<i>di Luigi Ulivieri</i>	»	285
L'architettura del Piano	»	288
Obiettivi del Piano	»	290
La struttura profonda del territorio e le invarianti strutturali	»	292
La Protezione idrogeologica	»	294
Il territorio aperto	»	295
L'urbanistica del territorio	»	296

### **Il Piano particolareggiato per il centro storico di Alghero**

<i>di Giuseppe Tore Frulio</i>	»	301
--------------------------------	---	-----

### **Sul culto del patrimonio**

<i>di Francesco Ventura</i>	»	313
Omaggio a Mario Guido Cusmano	»	313
Monumento tradizionale e monumento moderno	»	314
L'immutabilità del passato in quanto non ritorna nella volontà creativa	»	319
L'immutabilità del passato in quanto sviluppo concatenato	»	327
Il patrimonio come processo totalitario	»	332

### **Mario Guido Cusmano, una biografia**

<i>di Rossella Rossi</i>	»	339
--------------------------	---	-----

### **Un "manifesto" bibliografico**

<i>di Andrea Iacomoni</i>	»	343
Scritti sulla città e il territorio	»	343
Scritti su Progetto, Piano e pianificazione	»	347

### *Postfazione*

a cura del *Comitato Scientifico*

### **Il ricordo di un maestro**

<i>di Francesco Indovina</i>	»	353
------------------------------	---	-----

### **Gli autori**

»	357
---	-----



# *Prefazione*

*di Giuseppe De Luca*

## **Il senso delle parole**

Se devo racchiudere la personalità e l'attività di Mario Cusmano non esiterei un attimo a circoscriverla in due termini: «senso» e «parole» che insieme identificano un percorso e un'azione: quella regolativa e quella semantica.

Ricorro alle riflessioni di Tamara Baris «Il potere delle parole (e di chi le sa usare)», fatte per Treccani Magazine online, 14 gennaio 2020, per sottolineare con più nettezza il mio pensiero: «Un uso cosciente delle parole ci aiuta a comunicare i nostri bisogni primari e le nostre esigenze quotidiane; a raccontare le nostre giornate (quelle storte e quelle memorabili); un uso consapevole delle parole può aiutarci a cambiare il mondo (non solo il nostro), ricordare il passato, costruire un futuro diverso da quello che sembra già scritto per noi (e per gli altri). Le parole possono, davvero, e anche noi».

Questo “anche noi” è per me esplicativo, perché ha una implicita prospettiva di progetto e si adatta molto bene alla ricerca accademica e alla sperimentazione progettuale fatta in diverse occasioni da Cusmano, come si può leggere in questo significativo volume che ne ripercorre l'opera.

Spiega anche il perché lui amasse quasi sempre leggere i testi nei suoi interventi nei convegni, seminari, conferenze, incontri. Operazione questa in genere monocorde, per chi la pratica, e monotona, per chi l'ascolta, rispetto ad un intervento libero o “a braccio”. Ma per lui essenziale, per come l'ho conosciuto io, per non perdere la sfumatura delle parole, il loro denso significato e il loro studiato accostamento. Esse racchiudevano mondi e aprivano porte. La ricerca del loro senso come chiave di lettura, al contempo, interpretativa e prospettica: per profilare e indagare, ma anche per misurare e progettare. Non è un caso che sono proprio questi termini che sovente ritroviamo anche nei titoli dei suoi contributi.

Allontanandosi da altri autori e scuole di pensiero coeve, Cusmano elabora un autonomo percorso di ricerca e di sperimentazione operativa, che è mosso da una preoccupazione di metodo: come imparare dall'esistente e come trasferire questo insegnamento che via via prende sostanza e metrica nell'osservazione profonda delle culture soggiacenti fissate nella città e negli insediamenti in "giusta dimensione" progettuale.

Non è un atteggiamento di natura storicista, quanto un modello di attenzione dei luoghi, delle traiettorie locali, delle sovrapposizioni, fino ad individuare le emergenze, isolando le incrostazioni che il tempo ha prodotto o depositato. La ricerca quindi è volta alla scoperta dell'alterità e delle regole originarie che possono essere trasposte in un progetto a qualsiasi scala: da quella dell'edificio a quella del territorio.

È un insegnamento "per talea" che ci ha indicato: nitido, chiaro, in apparenza semplice.

## *Introduzione*

*di Andrea Iacomoni, Mauro Marinelli, Rossella Rossi*

Come ricordava Socrate *“ci sono insegnanti che leggono e ripetono, insegnanti che spiegano, e poi ci sono i maestri”, che ti rimangono nell’anima lasciando un segno indelebile*, che porteremo con noi conservando con cura i loro moniti, i loro avvertimenti, i valori che ci hanno trasmesso.

A testimonianza di quanto sia stato per noi, suoi allievi, profondo e indelebile l’insegnamento di Cusmano rimane la promessa che facemmo, durante la giornata dal titolo *“ricordando Mario Guido Cusmano, memoria memorabile”* tenutasi presso l’Aula Magna del Rettorato in Piazza San Marco a Firenze<sup>1</sup> l’8 giugno 2016, di raccogliere le sue opere sull’urbanistica, i suoi progetti edilizi, il suo pensiero in una iniziativa che ha preso poi la forma di questo volume. Un libro è certamente un mezzo efficace per diffondere un messaggio, l’intenzione è quella di offrire ad un pubblico di esperti o anche soltanto a soggetti interessati, uno strumento che aiuti a riflettere sui rapporti tra teoria e pratica, tra piano e progetto, tra didattica e ricerca portando alla luce una testimonianza articolata di vita, pensieri, ricerche e opere, che ri-

<sup>1</sup> La giornata, fu organizzata a pochi mesi dalla scomparsa del professore, da Enzo Cancellieri, Adolfo Natalini e Rossella Rossi, con la volontà di riunire in un giorno – nel ricordo del professore e in un incontro amichevole – le persone a lui più vicine, familiari, allievi, colleghi e amici cari.

L’evento, oltre ai saluti del prof. Luigi Dei (allora Rettore dell’Università degli studi di Firenze), del prof. Vincenzo Legnante (allora Presidente della Scuola di Architettura) e del prof. Saverio Mecca (allora Direttore del Dipartimento di Architettura DIDA), vide gli interventi di: Giovanni Bacciardi, Paolo Baldeschi, Lucio Valerio Barbera, Rosalba Bonaccini, Enzo Cancellieri, Gianfranco Gorelli, Francesco Gurrieri, Andrea Iacomoni, Raimondo Innocenti, Giovanni Losavio, Fabio Lucchesi, Manlio Marchetta, Mauro Marinelli, Maurizio Morandi, Adolfo Natalini, Barbara Nozzoli, Giancarlo Paba, Marco Romano, Rossella Rossi, Francesco Ventura e Mariella Zoppi; durante l’evento, Giancarlo Cauteruccio lesse brani dagli scritti di Mario Guido Cusmano.



velano una grande passione per la città e una costanza nella ricerca del bene collettivo. Il libro non vuole essere celebrativo e nemmeno proporre una interpretazione della figura e dell'opera di Cusmano ma, attraverso la rilettura del suo lavoro, cerca di trarne e offrire una lezione per il futuro, in particolare per le nuove generazioni di studenti. Cusmano era una persona che rimaneva impressa, di cui percepivi, anche solo in un attimo, la grande personalità. Chi lo ha conosciuto capiva da subito il fortissimo interesse verso l'insegnamento e i giovani, il futuro dunque; un futuro legato tuttavia ad una visione di continuità dei valori storici, con una particolare capacità di conoscerli, interpretarli, conservarli e adattarli alle trasformazioni necessarie alla società. Così è riuscito a coinvolgere, con la sua passione, numerosi giovani che hanno anche compreso come un buon maestro sa avere pazienza, lasciando che l'allievo possa crescere con i propri ritmi e trovare le proprie risposte. Un esempio per i suoi studenti ma mai una figura da emulare. Anzi, al contrario, Cusmano spingeva e incoraggiava ognuno di loro verso un proprio cammino di ricerca e conoscenza, a porsi dubbi e non accettare mai risposte scontate.

Le stesse qualità, di complessa figura di erudizione, di competenza, di curiosità e di rigore intellettuale che ne hanno fatto anche uno dei maggiori protagonisti dell'urbanistica nazionale. Sono trascorsi ormai alcuni anni da quel 2016, non pochi – pare proprio che abbiamo fatto nostro il suo insegnamento di far sedimentare le parole – per poi provare, in questo ultimo periodo, in noi che siamo stati suoi allievi, un senso urgente di ricomporre la sua figura umana e intellettuale. L'obiettivo non è solo quello del riconoscimento di una personalità incisiva, grazie all'apporto di chi lo ha avuto come insegnante e al contributo di studiosi che hanno approfondito alcuni temi della sua ricerca e del suo operato, ma è soprattutto il desiderio di far emergere la lezione di Cusmano che è ancora quella di saper indicare, a chi studia ed opera nella città, una strada da perseguire, fatta di domande e di dubbi, e mettere in rilievo un atteggiamento costantemente nutrito da principi intellettuali e morali, orientati al bene della comunità, che ha sempre contraddistinto la sua vita e la sua opera, il suo atteggiamento verso la città, la sua particolare “*educazione urbana*”.

Ben oltre le nostre aspettative, viene oggi alla luce una testimonianza articolata di una vita, di pensieri, di riferimenti e di opere, grazie ad autori che con lui hanno condiviso vari percorsi, che lo ricordano parlando delle arti, dall'architettura all'urbanistica al disegno; raccontando il docente, quel “buon maestro”, che aiuta a crescere e apre orizzonti condividendo generosamente il proprio sapere; ricordandoci l'importanza che Cusmano attribuiva alla ricerca – quella sua “ricerca impaziente” come la definiva –; facendoci apprezzare o scoprire l'importanza nella sua vita di altre passioni, la letteratura, la musica....

Gli autori raccontano, ciascuno con la propria storia, il rapporto con Cusmano e ciò ha consentito di cogliere l'esistenza di un filo conduttore, un particolare atteggiamento che attraversa l'esperienza formativa e il suo insegnamento, la passione civica e il rigore professionale, la capacità di porsi domande e sollevare dubbi.

Prolifico nella scrittura, ha seguito le sue passioni con spessore di pensiero, le ha comunicate con un linguaggio letterario, culturale e fortemente personale, riversandovi anche la sua grande passione per altre discipline, intrecciando queste conoscenze anche con i temi progettuali, sempre con una forte visione etica della condotta e del compito dell'architetto.

I temi salienti del suo lavoro vengono qui declinati in quattro parti più una appendice, che ne colgono le sfaccettature e la complessità, ripercorrendo l'itinerario culturale e umano in oltre quarant'anni di attività di insegnamento, ricerca, progettazione architettonica e urbana. Questo volume vuole essere una occasione per parlare dei suoi progetti di architettura e città, mai troppo esposti, mai pubblicati, uno dei pochi docenti che non mostrava agli studenti il suo lavoro, non ricordiamo che lo abbia mai fatto. Così come non rincorreva la pubblicità alle sue opere e alla propria persona con la pubblicazione dei suoi lavori su testi o riviste, più o meno patinate. La sua notorietà, infatti, nonostante la rilevanza delle sue opere è rimasta, troppe volte, priva dell'eco che meritava. Questo volume vuole restituire la pienezza e la complessità del suo operato: Cusmano non è stato soltanto un teorico della città, seppur finissimo, un ricercatore dalla scrittura colta e affascinante e un insegnante prezioso, ma un architetto nella completa accezione di questo termine, progettista di opere edilizie, di parti di città, di piani urbanistici, così come il lavoro riportato in questo volume ben testimonia.

I suoi scritti sulla città sono certamente più numerosi e conosciuti dei suoi 'progetti'. Ci preme sottolineare una particolare dote: la sua scrittura colta ed erudita è accompagnata sempre da originalità di pensiero, con una particolare raffinatezza nell'agganciare temi interdisciplinari in uno scenario di prefigurazioni, obiettivi e motivazioni di ampio respiro e di grandi orizzonti. Allo stesso tempo e nello stesso modo, con generosità e impegno, molto ha lavorato per la sua seconda città, Firenze - Genova è l'altra, la città della sua nascita e della sua infanzia alla quale sono legati i ricordi più intimi e domestici e della quale offre una indimenticabile descrizione in un suo libriccino, *La fonte di Narciso*. A Firenze ha dedicato importanti riflessioni e proposte operative sui temi del 'ricupero', della dimensione qualitativa della città, del centro storico, della periferia.

Ne esce un ritratto certamente incompleto, che però ben evidenzia la complessità intellettuale, la capacità di calarsi nei problemi reali del fare architettura e urbanistica.

Questo contributo ha voluto anche evidenziare e seguire nel tempo le diverse stagioni del pensiero sulla città e i profondi cambiamenti nel tessuto urbano, parallelamente alle trasformazioni della Facoltà di Architettura di Firenze. L'obiettivo non è quello della memoria e della testimonianza, ma quello di generare interesse verso la ricerca, amore per la città. Oltre doverosamente il riconoscimento del suo prezioso contributo intellettuale e operativo per l'urbanistica, con i suoi suggerimenti tematici e metodologici, da portare avanti nell'insegnamento, nell'esercizio della professione di architetto, nella quotidiana gestione della città e del territorio. Compito non facile, perché, se comunemente è possibile ricostruire il profilo intellettuale di un progettista, o altro autore, collegando la produzione progettuale con quella scientifica, per Cusmano è stata un'operazione molto più articolata, dovuta al fatto che, non volendo fare 'scuola' nel senso accademico del termine, stimolava i suoi allievi a percorrere e seguire i propri interessi culturali, in libertà ma sempre con rigore e metodo. Quindi non era facile, forse non possibile, ridisegnarne lo spessore solo dal punto di vista degli allievi, che sono la maggioranza degli autori di questo volume, oppure pretendere che uno studioso, privo della conoscenza della dimensione del suo sapere, ne ricostruisse il profilo. Per questo ci hanno coadiuvato, in questa impresa, quanti lo hanno avuto per maestro, collega, interlocutore o semplice amico. Abbiamo dovuto operare una selezione nella scelta degli autori, in questo sicuramente qualcuno si sentirà escluso, ce ne scusiamo.

Il testo è articolato in quattro parti.

La prima riguarda la particolarità dell'insegnamento della città e un metodo per conoscerla al fine di progettare le trasformazioni, come viene anche aperta una prima finestra sul passaggio tra teoria e pratica, intorno al piano, delineando anche il ruolo fondamentale della rappresentazione dell'esistente. In questo senso i quattro contributi che aprono il volume, *Insegnare la città* di Rossella Rossi, *Progettare conoscendo* di Andrea Iacomoni, *Lezioni e applicazioni del Piano* di Mauro Marinelli e *L'immagine del territorio esistente* di Fabio Lucchesi, ne riportano le esperienze più significative.

Una seconda parte, che trova un *trait d'union* nel tema della 'Città dimensionata', riflette sul senso dello spazio e sul ruolo e l'importanza di questo tipo di città nella progettualità e nella ricerca applicata di Cusmano, raccogliendo contributi di Francesco Ventura dal titolo *La città in fotografia*, Andrea Iacomoni dal titolo *Lo spazio dei centri minori*, Mauro Marinelli dal titolo *Il senso della dimensione: le mappe di città* e Rossella Rossi dal titolo *Un viaggio nel Meridione d'Italia*, che declinano alcuni degli strumenti utili nella conoscenza della dimensione urbana, come: la fotografia, la misura dello spazio, la rappresentazione planimetrica.

Una terza parte – Architettura delle città – delinea maggiormente la figu-

ra di progettista di Mario Guido Cusmano, in particolare soffermandosi sui primi progetti di architettura, oltre che ponendo lo sguardo sui prodotti per concorsi di idee e di progettazione. In questa sezione del volume troviamo i contributi di Maurizio Morandi dal titolo *Architettura e città: il configurarsi del progetto urbano*, Mauro Marinelli dal titolo *Le origini: il Palazzo delle Scienze dell'Università e il Piano particolareggiato di Madre di Dio a Genova, la Scuola Europa a Rosignano Solvay e Due progetti per Siena*, Alessandro Ceccarelli dal titolo *I concorsi*.

La quarta parte – Apparati – raccoglie riflessioni, discorsi e racconti di esperienze sul suo operato soprattutto come urbanista, nei ricordi di alcuni colleghi e compagni di viaggio. In questa parte i contributi di Giandomenico Amendola, Andrea Iacomoni, Roberto Maestro, Raffaele Mazzanti, Barbara Nozzoli, Rossella Rossi, Luigi Ulivieri, Giuseppe Tore Frulio, Francesco Ventura, oltre ad accogliere gli apparati biografici e bibliografici curati da Rossella Rossi e Andrea Iacomoni.

La postfazione è affidata a Francesco Indovina che nella sua partecipata riflessione soprattutto evidenzia la particolarità di Cusmano nel saper tenere insieme competenza e umanità, la capacità di relazioni autentiche. Ciò viene bene espresso dalle parole che concludono il suo contributo a questo volume: “Nel tempo i risultati delle ricerche evolvono, cambiano anche natura, ma in ciascuno di noi resta salda la memoria di una relazione, di un incontro, di uno scambio intellettuale, di una persona con le sue aperture e disponibilità”.

In conclusione, i ringraziamenti.

Alla sua famiglia, in particolare Bianca Cellura Cusmano, per l'appoggio e l'incoraggiamento e per averci messo a disposizione scritti e testi anche inediti, oltre alla sua casa e i suoi pranzi. A chi, pur non partecipando alla stesura del volume, ha fornito supporto e anche a chi ha finanziato la stampa. All'editore FrancoAngeli, storica casa editrice di Cusmano, che informata del progetto, gli ha dedicato spazio e accolto il volume nella collana Studi Urbani e Regionali e a tutti quelli che hanno partecipato con i loro contributi. La nostra speranza è quella di essere riusciti, almeno in parte, a restituire la profondità e la ricchezza intellettuale di Mario Guido Cusmano e almeno un frammento dell'entusiasmo e della gioia che ha caratterizzato questa iniziativa. In ultimo, è doverosa un'avvertenza al lettore: abbiamo deciso di lasciare, nei vari testi pervenuti, le caratteristiche che ciascun autore ha voluto, non avendo dato disposizioni in merito. Questa scelta omaggia la libertà che ha sempre improntato il comportamento di Cusmano, ovvero il rispetto del tempo e del lavoro degli altri.

Infine, la speranza che la grande lezione della sua opera rimanga nella mente e anche nei cuori di chi legge, contando e tracciando una strada per i prossimi studi sulla Città.



*Parte I*  
**CONOSCERE LA CITTÀ**



## *Insegnare la città* di Rossella Rossi

*“ogni parola ha una sua bellezza...anche la città è una parola bella: perché ricca di quella felice ambiguità dell’italiano che, a differenza di altre lingue europee, ha uniti i due termini di urbs e civitas in un unico lemma, in uno stesso abbraccio verbale”<sup>1</sup>.*

Mario Guido Cusmano è stato per me un maestro, così come per altri autori di questo libro. Se maestro è colui che sa coordinare il complesso processo della conoscenza e trasmettere attraverso l’atto etico dell’esempio, non ho dubbi, lo è stato. In lui poteva riconoscersi da subito una particolarità, una dote rara, quella che può essere definita la *trasmissione affettiva del sapere*. L’attività intellettuale e quella inclinazione ai rapporti affettivi procedevano insieme e via via si fortificavano, in un legame inscindibile che lasciava un segno indelebile in ognuno che aveva, naturalmente, la predisposizione ad accoglierlo. Questo è sicuramente quello che riconosciamo e accomuna tutti noi, i suoi allievi e gli altri autori di questo libro. In quelli di noi che hanno seguito il percorso dell’insegnamento, in quelli che hanno preso strade professionali diverse, in quelli che hanno legato a lui solo un breve periodo della propria esistenza, un esame, la preparazione della tesi e in tanti altri, colleghi o persone che ne hanno condiviso un tratto di ricerca o di lavoro più o meno lungo. È successo spesso di ritrovare un vecchio alunno, un suo laureato, un collega che hanno messo in evidenza proprio questo aspetto, questa capacità di relazionalità autentica, questo saper tenere insieme appunto l’attività intellettuale e l’affettività. Credo che questa sia stata la grande forza della sua persona, un grande valore, il suo più autentico insegnamento. Un rapporto, quello con *il professore*, che non si è mai interrotto, una collaborazione e un’amicizia che è durata tantissimi anni, dalla mia laurea fino alla sua morte.

<sup>1</sup> M.G. Cusmano, *La città e il suo racconto*, Le Lettere, Grassina (FI), 2013, p. 7.



Caratteristica comune, seppur con tratti di diversa durata, con altri autori di questo libro, a conferma di quanto detto...

## L'attualità dell'insegnamento

Nella metà degli anni Cinquanta con l'arrivo di Ludovico Quaroni a Firenze da Roma in seguito a un concorso a cattedra prende avvio, anche con la predisposizione di un luogo fisico atto ad accoglierlo, l'Istituto di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Firenze.

Quaroni a Firenze insegna la Città. La città è la sua *parola-chiave* come avrebbe detto Theodor Adorno ed è una città lontana da ogni teorizzazione del razionalismo: non è una macchina, non lo è mai stata né potrebbe mai esserlo. Così come Cusmano stesso dirà parlando del suo maestro, era l'*interpretazione*, quel *chiamare dall'interno* quello che Quaroni voleva insegnare come atteggiamento verso la città, intesa come complessità. Sull'accoglienza e la presenza di Quaroni a Firenze, insegnerà fino al 1963, si sono dette cose diverse – e non sempre positive – ma indubbiamente con lui si sono formati alcuni docenti che saranno poi centrali nell'insegnamento dell'urbanistica tra i quali sicuramente Cusmano, il più giovane e particolarmente vicino a Quaroni, che insegnerà ininterrottamente nella Facoltà di Architettura fiorentina per più di quaranta anni.

Se educare – proprio nel suo significato primo di *trarre fuori* – è il compito dell'insegnante, il diritto di cercare, e trovare, una propria verità è quel che spetta all'allievo. Cusmano – la cui capacità maieutica è indiscutibile ed emerge da ogni racconto o ricordo di quelli che lo hanno avuto come insegnante – durante le lezioni in aula o in quegli interminabili pomeriggi nella stanza di San Clemente, per tanti anni l'unica sede della Facoltà di Architettura, dedicati alle *revisioni*, ci teneva a rimarcare proprio l'importanza di far maturare questo atteggiamento, rivolgendo a ogni studente l'invito a cercare e seguire il proprio cammino di scoperta e di conoscenza.

Era convinto dell'unicità e della irripetibilità del pensiero di ognuno, così come, d'altra parte, sosteneva essere uniche e specifiche le città. Ogni città è diversa dall'altra, ognuna ha dei caratteri e delle specificità, sfuggendo così da ogni possibile omologazione, era un assunto fondamentale del suo pensiero e del suo operare. E ancora, saper tenere uniti il pensare e l'agire, ricomporre in una visione d'insieme dall'orizzonte ampio i frammenti dei pensieri o dei singoli comportamenti è stato un prezioso insegnamento.

Un atteggiamento, quest'ultimo, che assume maggior importanza di fronte alla sempre più veloce segmentazione delle conoscenze e alle specializzazioni che caratterizzano sempre più i nostri ambiti disciplinari. La scomparsa

delle grandi scuole, il distanziarsi progressivo e inesorabile dell'architettura dall'urbanistica – sottolineandone viceversa l'importanza di tenerle insieme – il passaggio da un approccio umanistico in favore dell'apprendimento delle tecnologie specialistiche ha determinato la progressiva marginalizzazione di quella figura in grado di coniugare prassi e contenuti pedagogici. Il *maestro* è caduto in disuso. La parola stessa è divenuta obsoleta<sup>2</sup>.

Insegnare è ricercare e scoprire, tentare le strade più nascoste dell'*interpretazione*, inoltrarsi nelle plaghe deserte del dubbio e affrontare le sfide della creatività. *Insegnare la città* poi è un mestiere particolarmente difficile, ormai non molto praticato, in via di estinzione, come dice il sottotitolo di un libro dedicato all'insegnamento<sup>3</sup>. Di una cosa, tuttavia, si può essere certi, Cusmano amava la città, ne era un *cantore*. In una riflessione sul suo lungo percorso di architetto e di urbanista lo afferma senza nessuna incertezza:

*“Arrivati ad una certa età ci si può chiedere come e se si riconfermerebbero le scelte fondamentali della propria vita...Sul come non potrei rispondere perché il tempo trascorso cambia sempre le cose...Sul se – quanto dire sui propositi della giovinezza – non potrei che riconfermarli tutti con assoluta certezza, quasi con testardaggine...Ristudierei, così, la città reale con lo stesso slancio per quei suoi tratti semplici che nascondono un'infinita complicazione. Mi muoverei di nuovo intorno alle parole antiche che mi ha insegnato la Città nella storia, cercando di coglierne il senso in quella contemporanea, ciò che è impegno anche molto difficile ma ricco di tutto il fascino della riscoperta. Ricercherei di nuovo la loro forza progettuale e quella loro preziosa capacità di saper spiegare il passato promettendo il futuro...Ma circa il perché di tutto questo, credo che non saprei rispondere qualcosa di più se non di essere stato – e di essermi sempre sentito – prima*

<sup>2</sup> P. Panza, *Architetti e architettura oggi – Senza più botteghe ma più liberi*, Corriere della sera, Allegati, 8 aprile 2016. Un interessante articolo nel quale Panza riflette sulla scomparsa delle grandi scuole e dei grandi maestri che ha finito per privilegiare il lato più tecnico-specialistico della professione rispetto a quello umanistico.

*“Maestro era la parola più bella dell'architettura. Raffaello ebbe come maestro suo padre e fu maestro di Giulio Romano; Paolo dal Pozzo Toscanelli fu maestro di Brunelleschi, lo sconosciuto Bartolomeo Cavazza da Sossano quello di Palladio, il siciliano Giuseppe Vasi lo fu per Piranesi. Il maestro era un individuo carismatico che aveva conoscenza dell'intero processo dell'opera e lo trasmetteva affettivamente agli allievi in due modi: insegnando nelle accademie o dirigendo una bottega. Ed ancora: “... il termine «maestro» ha finito con l'essere sostituito da quello di “archistar» o di altri baluginanti sostitutivi affettivi dei maestri, la cui esplosiva ma ineffabile parabola mediatica è il contrario della «lunga durata» dei maestri... Ripartire dagli esempi dei maestri attraverso la lettura del loro pensiero e delle loro opere può essere un antidoto al selfie dell'archistar”.*

<sup>3</sup> M.G. Cusmano, *Insegnando la città. Un mestiere in via d'estinzione*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

*che architetto e urbanista, una delle tante voci comuni che stanno dalla parte de la Città*"<sup>4</sup>.

La città era al centro della sua attenzione e della sua *cura*, non solo nell'insegnamento ma anche nella sua attività di urbanista e pianificatore. Il suo pensiero, il modo di ascoltare la città, la capacità di *tradurla* nei suoi significati più nascosti e nei segni più sottili è stata la sua lezione. Cusmano insegna La Città, quella, come lui diceva, con la lettera maiuscola e l'articolo determinativo. Fra i tanti disegni che accompagnano e illustrano i libri di Cusmano uno in particolare, *Ho in mente la città*<sup>5</sup> richiama, con quel suo titolo, questa sua propensione.



Disegno di Càbjan, *Ho in mente la città*, 2009

Avere in mente la città può avere diversi significati: penso alla città, ne ho idea, so cos'è una città ma anche ci tengo alla città, *quel tener di conto* che ci ricorda quelle raccomandazioni che ci venivano fatte da bambini, quando le cose sembravano avere il suo più grande valore proprio nel saperle custodire. E quest'ultimo possibile significato è quello che preferisco. E *stare dalla parte della città e averla in mente* vuol dire allora averne cura, farla durare, il contrario del consumarla in breve tempo. L'oggetto privilegiato da interrogare e penetrare è la città contemporanea, ancora così traboccante di storia,

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 154.

<sup>5</sup> Càbjan, *Ho in mente la città*, china e matita colorata su carta, 2009. Suggestiva immagine di copertina del volume *Le parole della città. Viaggio nel lessico urbano*, FrancoAngeli, Milano, 2009. L'autrice del disegno, Càbjan (Bianca Rosa Cusmano) disegnatrice e pittrice, è la moglie di Cusmano ed ha illustrato quasi tutti i libri da lui scritti.

di civiltà, di figure e spazi appaganti quanto densa di insidie e di problemi irrisolti. La città di Cusmano è prima di tutto *complessità*, intesa come ricchezza, mai complicazione, così come dal ritratto offerto da F. Braudel<sup>6</sup>. La complessità è una parola che ricorre oggi molto spesso, evocata e ricercata come un ingrediente necessario della città e della sua progettazione. La città che Cusmano predilige, perché prodiga di insegnamenti sulla contemporaneità e la cui interpretazione fornirà una chiave importante per la progettazione della città di oggi, è quella storica. Quel centro storico, non si stancava nel ripeterlo, che altro non è che *tutta* la città prima della grande crescita urbana con le sue inarrestabili trasformazioni. E per parlare della città, dell'urbanistica, dell'architettura e non solo, nutriti anche dalla speranza di poter tradurre in esperienze le idee e le riflessioni, oltre le aule universitarie e la stanza in via Micheli, in particolare, dove avvenivano interminabili e indimenticabili discussioni nella nebbia del fumo – si fumava tutti e Cusmano più di tutti – cercammo un altro spazio e in un bellissimo appartamento al primo piano di un nobile edificio di Borgo Pinti prese avvio con entusiasmo quella nostra Scholé', dal greco *σχολή*, dal nome evocativo, scelto da Cusmano, e particolarmente indicativo rispetto ai nostri intenti e ai nostri desideri. Era la fine degli anni Ottanta, del Novecento, tanti anni fa. Un luogo dove, liberi da altre incombenze, potevamo dedicarci allo stare insieme, alla riflessione, allo studio, alla discussione, al lavoro<sup>7</sup>. Di quel luogo, un po' ginnasio e un po' bottega, ho un bel ricordo. Eravamo sostenuti dall'idea della responsabilità intellettuale oltre che professionale dell'architetto e della necessità della riflessione teorica. Nei pochi anni che durò quell'esperienza partecipammo a diversi concorsi di idee, dei quali si parlerà in questo libro, scrivemmo articoli per riviste e libri e realizzammo anche alcuni interessanti progetti di architettura dove cercammo di assumere il fatto urbano, come un contenuto importante dell'architettura, convinti come eravamo che architettura e urbanistica dovessero stare insieme, che non si potesse fare architettura senza pensare al sistema città, o all'idea di città. Contrariamente a quel che accade oggi dove l'architettura è spesso pensata senza – o contro – l'urbanistica.

<sup>6</sup> F. Braudel, *Capitalismo e civiltà materiale*, Einaudi, Torino, 1977. “... le città sono come dei trasformatori elettrici: esse aumentano le tensioni, precipitano gli scambi, rimescolano all'infinito la vita degli uomini. Sono nate dalla più antica, dalla più rivoluzionaria divisione del lavoro: campi da un lato, attività cosiddette urbane dall'altro...le città sono anche formazioni parassitarie, abusive...ma queste città sono anche l'intelligenza, il rischio, il progresso, la modernità verso cui si muove lentamente il mondo...Sono gli acceleratori dell'intero tempo della storia; il che non significa che esse non facciano soffrire gli uomini nel corso dei secoli, anche gli uomini che in esse vivono...”.

<sup>7</sup> Facevano parte di quel gruppo Carla Billi, Enzo Cancellieri, Stefania Frasca, Antonio Muzzetto, Rossella Rossi, tutti a quei tempi giovani assistenti di Cusmano.

Ritornando al compito di questa mia riflessione sull'insegnamento e dovendolo circoscrivere mi riferirò a tre temi, quelli per i quali Cusmano usa la parola *lezione*: *le piccole città, il centro storico e le immagini di città*.

Mi sia permesso un ricordo: Cusmano preparava e scriveva con accuratezza, e a mano, ogni lezione e portava con sé in aula quei foglietti. Lo ha fatto sempre, ogni volta, per tutti gli anni del suo insegnamento. Nei suoi quaderni, conservati con cura dalla moglie Bianca, e messi a nostra disposizione nell'occasione di questo libro, possiamo trovare, scritte tutte rigorosamente a mano, con la sua elegante grafia, anno accademico per anno accademico, le sue lezioni. Questo, sottolineato forse dal confronto con l'approssimazione che caratterizza spesso e purtroppo il nostro tempo, mi ha sempre colpita e l'ho sempre considerato un atteggiamento di rispetto verso i suoi studenti, innanzitutto, e un gesto di cura verso l'insegnamento, verso le parole e verso la cultura in generale. Far le cose perbene, dedicare loro il tempo necessario, ecco un altro suo prezioso insegnamento.

Leggendo il suo scritto dedicato ai giovanissimi studenti del Corso universitario da me tenuto, emerge chiaramente quanto sia centrale nel suo insegnamento proprio quell'invito agli studenti a maturare un proprio, originale atteggiamento verso la conoscenza di cui parlavamo: *costruitevi in questi vostri anni di giovinezza e di curiosità, le vostre parole predilette e affidatevi ad esse...* così, infatti, conclude la sua lezione che viene di seguito riportata integralmente.

## **La lezione della piccola città**

“Fra i tanti temi possibili per una conversazione di fine anno, ho scelto di parlarvi delle *piccole città*. Un tema, questo, che vi è ampiamente noto, che probabilmente avete sperimentato anche nei vostri lavori (l'esercitazione di quell'anno del mio Corso era appunto sulle piccole città toscane); un tema che mi è particolarmente caro perché con me è sempre stato generoso e spero lo possa essere anche con voi.

Inizio subito con una prima osservazione, assai meno leggera di quanto possa sembrare. Il senso profondo di quelle *città* evocate nel titolo si presta a una doppia interpretazione, se volete anche un po' curiosa, ma certamente rivelatrice. Se posponete l'aggettivo al sostantivo e parlate di *città piccole* ne sottolineate immediatamente le caratteristiche quantitative: una città piccola ha, infatti, un numero contenuto di abitanti, una superficie urbana espressa in ettari abbastanza limitata, forse un peso, quindi un ruolo, economico, sociale e anche politico, modesto. Ma se antepone il sostantivo l'aggettivo – cioè parlate di *piccole città* – è come se metteste in luce, quasi improvvisamente,

un insieme di qualità, a volte imprevedute: la piccola città assume subito un volto, una fisionomia: ma diventa anche un'atmosfera, un' "aria" e si parla non a caso dell'aria di Lucca o di Siena o di Fiesole... Fino ad evocare l'aria inconfondibile di quella "mia città", che a sua volta era l'aria del mio quartiere che, in fondo, non era – o è tuttora, almeno nel ricordo – che una piccola città nella città. Forse, con un poco di immaginazione, possiamo dire che la piccola città diventa "la città", la sua stessa idea, con quei caratteri precisi che ancora le sappiamo attribuire. Certamente meno confusa o anonima di una città senza quel prezioso attributo: proprio perché ancora abbracciabile, misurabile con i sensi o con la mente o anche con la memoria... C'è nei *Promessi Sposi* una struggente descrizione di una Milano seicentesca – già grande ma ancora circoscritta – quando Renzo Tramaglino, durante la pestilenza, la attraversa cercando Lucia, *da un capo all'altro e dall'alba al tramonto*. Mi è sempre sembrata evocativa, anche come urbanista.

Ma non certo per caso, sulla piccola città ci sembra di poter riconoscere meglio le due *nature* che la sostanziano: quella di *civitas* che ne esprimeva il contenuto sociale, umano, politico – così vicino, anche etimologicamente, alla parola civiltà; e quella di *urbs* che ne costituiva l'involucro, lo spazio fisico, quindi i suoi luoghi, i suoi muri, i suoi monumenti e le sue case, le strade e le piazze. E a questo proposito voglio aggiungere come il richiamo alla *civitas* e all'*urbs* – a queste parole latine – non sia un vizio accademico o scolastico ma un modo significativo di ripensare la città e ogni sua parte come una sorta di fusione fra quelle due nature. Non solo, ma penso che anche oggi il dialogo tra città sociale e città fisica esprima il principio più profondo della progettazione, sia nelle piccole che nelle grandi dimensioni, anche se così raramente perseguito ed esercitato.

Dunque, una prima breve riflessione su questo tema ci porta a immaginare che il mondo urbanizzato, un tempo, fosse fatto soprattutto di piccole città e che le grandi fossero soltanto delle rare eccezioni. Così, in pieno Seicento, Parigi, la città del Re Sole, ormai capitale dell'Occidente, non contava più di centomila abitanti; e Londra, alla fine di quello stesso secolo, prima dell'immane incendio che l'avrebbe distrutta (1666, ndr) appariva ancora di una dimensione contenuta, quasi domestica, attraversata com'era da quel suo ondeggiante Tamigi... Città, tutte, piccole o meno, ciascuna con le proprie individualità, i propri caratteri, i propri rapporti con il territorio e reciproci, fra città e città. E anche le rappresentazioni di quel territorio antico erano molto espressive in quel senso, quasi parlanti. Si trattava di quelle *mappe* – per noi più tecnicamente planimetrie – cosiddette "a monticelli", cioè fatte delle tante collinette di un'orografia fantasiosa, dove le città erano piccole figure tridimensionali, fra la miniatura e il simbolo, ma con le loro mura, le loro torri, le loro cattedrali... È appunto da quel mondo lontano e da quella

geografia fantastica e ingenua che viene anche il nostro mondo di città, del quale, oggi, soprattutto le *piccole* sono la testimonianza più fedele e genuina, per caratteri fisici e per significati.

Ma a questo punto, sono obbligato a imporvi un piccolo sforzo. Voi tutti sapete bene che, sulla strada della conoscenza, non ci si può fermare a delle sole espressioni di atmosfera né soltanto a delle frasi gratificanti: né tantomeno a delle parole isolate, anche se piene di fascino o ricche di tentazioni. È necessario, in realtà, procedere con un certo rigore, appunto, al riconoscimento di quelle qualità e di quei caratteri ai quali ho accennato fino ad ora ma quasi sentimentalmente.

Le singole parole, dunque, devono diventare frasi e il loro insieme un discorso. Perché esiste una grammatica della città, con le sue infinite parole di cui molti si impossessano nel bene o nel male. Ma esiste, soprattutto, una *sintassi* della città con le sue frasi, i suoi concetti anche complessi, i suoi periodi, i suoi rapporti, espliciti o nascosti. Forse l'Urbanistica, che tentiamo sempre di definire se pur con scarso successo, è proprio la *sintassi della città*.

Mi piacerebbe molto che qualcuno di voi – oggi ma anche in futuro – riflettesse su questa affermazione che è qualcosa di più di una semplice metafora: perché in genere gli architetti non lo fanno, si fermano alle parole singole, alcune delle quali sono anche molto belle o affascinanti ma sono, appunto, la grammatica: mentre noi, se vogliamo essere *architetti-urbanisti* sappiamo che essa ha le sue frasi e il suo fraseggio, i suoi periodi e le sue interne concatenazioni, e certamente, se pure a volte non sempre esplicita, la sua *consecutio*... per cui, una strada non è mai una serie di parole messe, anche sapientemente, una dopo l'altra, ma appunto una frase, un brano di un discorso che si apre e si rivela sempre più, man mano che la si percorra con la dovuta intelligenza, ma anche con la dovuta curiosità.

Le piccole città hanno, dunque, questa qualità rivelatrice: che ci ripropongono delle parole complesse, quindi non semplici, che in realtà sono alcune frasi di quella sintassi di cui dicevo. Spesso sono frasi che abbiamo smarrito e dimenticato durante la crescita urbana moderna e contemporanea, ma che sono ancora attualissime, preziose. Anzi sono da ritrovare, rivalutare, misurare di nuovo: ma soprattutto sono da sperimentare sulla nostra città di oggi.

Sono sicuro che molte le conoscete già: spesso le avete a vostra volta verificate, comprese e rappresentate in quelle bellissime piante di città che vi vengono fatte disegnare e che ho visto negli anni scorsi ricostruite e interpretate dei vostri colleghi un po' più anziani; e che – sono sicuro – quest'anno saranno ancora più belle e più espressive (*si riferisce alle carte d'esame del mio corso ed in particolare al disegno della città nella quale viene riportato il tessuto urbano con i suoi edifici cospicui, la trama dello spazio pubblico e privato, la lettura delle sequenze e del rapporto pieno vuoto, ndr*).

Naturalmente, questi brani di una ineffabile sintassi li possiedono tutte le città, anche quelle grandi e maggiormente deformate: ma nelle piccole esse sono più chiare, leggibili, spesso meno alterate, nascoste, di più immediata lettura. E anche questa è una dote che è propria di queste città e che ce le rende ancora più preziose, anche e proprio come soggetti di studio. In tal senso io parlo spesso di una lezione che le piccole città ci impartiscono solo se si vogliono osservarle con attenzione e intelligenza.

Di queste parole complesse, oggi mi basta rivisitarne insieme a voi solamente una: ma non per darvi nuove regole o diversi strumenti critici, ma per approfondire l'attualità del tema. E la parola, pertanto notissima, è *dimensione*. Come ben sapete, ogni città, piccola o grande, ha una sua dimensione quantitativa che è descritta da ogni atlante e da ogni prontuario statistico.

Essa è espressa da pochi numeri che ce ne danno una prima descrizione che ci permette di costruire anche una sorta di graduatoria tra città più o meno popolate e più o meno estese: che spesso, per un ricorrente equivoco, sono scambiate anche per più o meno importanti. Ma al di là di queste sue quantità, ogni città ha delle sue *qualità* che sono, appunto, le frasi di quella sintassi urbana: forse le frasi più significative.

Per introdurre il concetto di dimensione urbana, ricorrerò anche con voi a una definizione del sommo Galileo. Egli diceva, dunque, che la dimensione di una *grandezza* è la sua *misura misurabile*. Ciò che non è una tautologia – cioè un'espressione illusoria – ma una verità profonda: una grandezza ha una sua dimensione in quanto è misurabile. E nel caso della città sembra che questa definizione, apparentemente semplice – quasi ovvia – si apra, al contrario, a un universo di qualità solo se si tenti di comprendere la natura di questa sua misurabilità. A questo fine vi evoco qualche immagine come se vi proiettassi delle diapositive mentali....

La piccola città – che potremmo già chiamare dimensionata – ci mostra di essere un *luogo*, con una sua misura conclusa, cioè con un *limite*, che nella città antica, storica o premoderna era rappresentato fisicamente dalle mura. Ma esse non segnavano soltanto il perimetro di uno spazio costruito ma rendevano esplicito – materializzavano – il rapporto con il territorio. Un rapporto anch'esso particolare, ricco di implicazioni, di difesa ma anche di coesistenza, che diveniva il cosiddetto rapporto *città/campagna*, in tutte le sue estensioni, fisiche e concettuali. Esso, a sua volta, non era tanto un confine fra il mondo dell'urbano e quello del rurale ma rappresentava il legame strutturale – cioè economico – fra due realtà distinte ma profondamente legate fra loro e complementari: la campagna come luogo della produzione primaria, non solo alimentare ma anche delle braccia lavoro; e la città come luogo del consumo, quindi del commercio, della trasformazione, ma anche del governo e dell'amministrazione: e di quel particolare tipo di produzione



che erano la cultura, le arti, l'invenzione, e il progresso. Quanto quel limite che determinava quel luogo concluso – quindi misurabile e dimensionabile – fosse importante, fondamentale nella cultura di quella città, ce lo diceva anche la sacralità di quel perimetro così legata – nella città antica ma non solo – ai miti della fondazione; unitamente a quell'aspetto, spesso solenne, che assumeva la cerchia delle mura; ma anche la bellezza e la fastosità di quelle porte che in essa si aprivano, certo a sottolineare l'atto di entrare in quella dimensione che era appunto la città.

Ma la dimensione della città era anche un'insieme di *rapporti* fra le parti che nella città premoderna diventava una vera e propria gerarchia urbana: cioè quella sapientissima disposizione spaziale, quell'ordine rigoroso ma ineffabile secondo il quale prendevano posto – ovvero si insediavano – anche le funzioni, gli stessi poteri: donde quell'ordito – quel tessuto – di spazi e di luoghi che non solo simboleggiavano ma inverano, rispettivamente, il potere civico, con il palazzo del principe o del comune; il potere religioso con la cattedrale; il potere finanziario ed economico rappresentato dal mercato e, in genere, dalla sua piazza: con un disegno di cospicuità – ovvero di edifici piazze strade – che non poteva mancare in nessuna città e che ancora connota *il centro*, al quale si adeguavano le altre parti della città con i quartieri o sestieri a formare ulteriori sotto gerarchie.

Ancora, la dimensione era anche *giusta misura*, come se la città premoderna fosse anche l'espressione di una grandezza opportuna, *conforme*, cioè adeguata. Conforme, appunto, alle capacità stesse dei suoi abitanti, al peso specifico delle loro attitudini e della loro attività, alle potenzialità complessive di quella comunità. E quando la dimensione racchiusa dalle mura non era più sufficiente, né demograficamente né economicamente, la città prendeva altro spazio, si ingrandiva – per addizioni – si diceva allora e costruiva nuove mura più ampie per comprendere una nuova dimensione: demolendo le vecchie mura ma più spesso conservandole, come fossero un riferimento prezioso, una testimonianza non di una cesura ma di una continuità nel tempo e dello spazio. Proprio come i cerchi che si leggono nel tronco di un albero abbattuto. Perché era importante sentirsi racchiusi, abbracciati in una misura consueta, amica: Platone diceva – ma assai più di 2000 anni fa – che l'uomo doveva sentirsi appartenente a una dimensione definita, per essere *civis* ed esercitare la democrazia... E voi, quando interpretate e disegnate la pianta di una di queste piccole città non avete la sensazione palpabile di ricostruire una “giusta misura”?

Per definire meglio questa parola così ricca – questa frase fondamentale della sintassi urbana – sarebbe opportuno interrogare altre parole, altrettanto generose di significati. Molte di esse, a volte, ci sembrerebbero sorrette dal termine dimensione; a volte invece ci parrebbe che fossero loro stesse a